

REVIEW | CULTURA

Artisti vari



En la frontera
Gran Via, pp. 208, € 14,50

Se si pensa a come vengono considerati dai bianchi, i messicani stanno un po' sotto i neri e un po' più in alto degli asiatici. Ma la parola usata per loro (chicani) si porta dentro un equivoco: è un termine ombrello che copre sia i neo-residenti negli Stati Uniti sia i discendenti di chi, nell'Ottocento, si ritrovò annesso al territorio americano senza godere di pieni diritti. La letteratura che ne è uscita riflette in pieno questa ambiguità, sul piano della lingua usata (spagnolo, inglese o un misto tra le due?) come dell'identità personale e dei legami familiari, che battono spesso e volentieri il senso di appartenenza a uno stato. I pezzi forti dell'antologia lavorano bene su tutti questi livelli: *I colpevoli* di Juan Villoro gira attorno a due fratelli mentre cercano di sceneggiare un film "d'impatto" sull'immigrazione clandestina. Un po' discutibile invece la decisione di includere, come se fossero racconti a se stanti, capitoli estratti da romanzi complessi: se i curatori volevano dare un assaggio il più rappresentativo possibile di un panorama contraddittorio ci sono riusciti, ma ogni tanto l'effetto gita istruttiva prende il sopravvento. Ricca e utile la prefazione.

VIOLETTA BELLOCCHIO

Travis Holland



Storia di un archivista
Guanda, pp. 300, € 16,00

Un romanzo come non capitava da tempo di leggerne perché riconcilia con la narrativa attraverso una scrittura intensa, quasi magistrale. La storia che racconta Travis Holland, americano del Michigan, è insolita e affascinante. Siamo a Mosca, nel 1939: un giovane archivista viene inviato alla prigione della Lubjanka con il compito di distruggere i manoscritti di uno dei tanti detenuti politici che sono stati arrestati dopo la Grande Purga di Stalin. Quel prigioniero è lo scrittore Isaac

Babel: anche i suoi scritti sembrano destinati al rogo delle idee, alle fiamme di «un realismo socialista che è tutto socialismo e niente realtà». Iniziate da qui: «Quel mattino di maggio in cui hanno arrestato Babel, la strada deserta, lo scricchiolio delle gomme sul ghiaccio del vialetto, poi i passi, sempre più vicini. Immagina Babel, destato dal sonno, alzarsi dal letto e andare alla finestra. Gli alberi e il cortile, bui, sommersi dalla neve, l'immenso cielo senza stelle: tutto immobile. Il limitare estremo dell'universo nascosto. Il suo fiato sul vetro». GIAN PAOLO SERINO

Tova Reich



Il mio Olocausto
Einaudi, pp. 320, € 15,50

Tanto non ci si stupisce di niente, quindi ecco la trama: «Ereditiera dell'Olocausto scarica gli ebrei». Il padre e il nonno (un sopravvissuto dei campi) gestiscono la Holocaust Connections Inc., leader nel settore Viaggi ai Campi di Concentramento e Memoria Storica. La nipote, delusa (da piccola era una "patita dell'Olocausto"), si chiude in un convento di suore carmelitane a due passi da Auschwitz. Onta per la famiglia, che deve cercare di riconquistare la pecorella smarrita. Sulla strada per il convento, padre e nonno si imbattono nei più sconnessi turisti della spiritualità, da olistici soggetti new age a un gruppo di aspiranti vittime dell'Olocausto che a Washington assaltano il museo della memoria. C'è uno scontro ideologico in atto: l'Olocausto è un diritto di tutti o dei soli ebrei? Sfasato e remoto come i Monty Python negli sketch sull'imperialismo britannico, ricorda Antrim, o Saunders senza LSD. Soprattutto, è pieno di battute di questo genere: «Apprezzo molto, davvero molto, che Auschwitz sia accessibile ai disabili. Sai che voglio dire? È sempre stato così, cioè, anche al tempo dell'Olocausto?». Un dubbio personale: fai più brutta figura se ridi alle battute o se non ridi?

FRANCESCO PACIFICO

Sahar Khalifah



Una primavera di fuoco
Giunti, pp. 336, € 14,50

Ahmad è un 14enne timido, balbuziente. Vive con i genitori e il fratello maggiore, Magid, in un campo profughi non lontano da Nablus. Lui arabo s'innamora di una sua coetanea, figlia di coloni in un insediamento israeliano. Lei, però, non ci fa bella figura: gli ruba l'adorato gatto e lui, per riprenderlo, entra di notte nell'insediamento, viene scambiato per un attentatore, arrestato. Tornato libero, il suo carattere perde l'incanto, s'indurisce. È la primavera del 2002, la seconda Intifada; c'è l'assedio al palazzo di Arafat (descritto in pagine emozionanti), carri armati e militari invadono Ramallah e Nablus. Sahar Khalifah, star della letteratura palestinese, trasforma la cronaca in narrazione. Con un'attenzione alle figure femminili, in lotta per la sopravvivenza e per acquisire un nuovo ruolo in una società con tradizionalissimi schemi di genere. Un doppio lavoro.

FRANCO CAPACCHIONE

Nicola Barker



L'evidenza dei fatti
Sartorio, pp. 320, € 16,50

Ricevute le bozze del romanzo, letto il nome di Nicola senza buttar occhio alla scheda di lettura, le ho spulciate e ho pensato che si trattasse dell'ennesimo epigono di Michael Cunningham, senza manco dubitare che quel Nicola potesse essere una Nicola, britannica delle parti di Ely che ha passato buona parte della sua vita in Sudafrica ed è già autrice di culto in tutta Europa. Scopro che la suddetta ha vinto non si sa quanti premi, tra cui l'Impac Award che in Inghilterra è un riconoscimento considerevole. Fazi pubblicò *Disarmati*, storia di un gruppo di personaggi che s'incontrano all'isola di Sheppey e s'intrecciano nel pasticcio delle loro diversità. Inizio a divorare questo libro di voci a intaglio e cabrate del tipo «Solomon (l'Über-amico del protagonista) è ossessionato dalla black science fiction. I neri riescono a percepire una strana familiare risonanza tra le loro esperienze di schiavitù e quelle del rapimento alieno». Il

papà di Adair, cui piacciono il campionato di rugby e i romanzi di Crichton, odia gli illusionisti per ragioni che riguardano un lontano incidente sulla spiaggia. E qui sta il fulcro: arriva l'illusionista Blaine, che si fa appendere dentro una scatola di vetro al Tower Bridge perché l'uomo bianco ha bisogno di stare dentro la sua scatola di vetro, capite? «Per mantenere le sue posizioni si costruisce la sua prigione con le sue stesse mani». Tante chiavi di lettura per il romanzo inglese più spassoso degli ultimi anni.

ALCIDE PIERANTOZZI